



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 23 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 243
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ARTICOLO

I CONTI COL PASSATO? FACCIAMO QUELLI COL PRESENTE

ALFREDO REICHLIN

La cosa che più mi colpisce è lo stato di debolezza politica e di mancanza di fiducia in se stessa che emerge da questo continuo dividersi della sinistra tra nostalgici e pentiti. Ma nostalgici o pentiti di che cosa? Di un partito come il Pci che non c'è più, che certamente ha molto pesato sulla storia d'Italia, ma la cui vicenda, nel bene e nel male, è tutta iscritta dentro la storia dell'Italia del '900, la quale anch'essa è storia conclusa, così come è conclusa la storia dell'Urss e della guerra fredda.

La questione che io sollevo è questa: perché non riusciamo a misurarci con la nuova storia in cui è ormai entrata la nazione italiana? E - attenzione - misurarci non intellettualmente (giacché i convegni e le Fondazioni si sprecano) ma dando vita a un nuovo soggetto politico, un grande partito di governo della sinistra riformista, la cui base sia anche internazionale e che perciò sia in grado di governare il problema della europeizzazione non subalterna dell'Italia. Non vogliamo partire da qui? Preferiamo partire dal passato? Non stupiamoci allora se la transizione italiana dura ormai da troppo tempo e rischia di concludersi male, se la maggioranza dà segni di riscossa ma siamo lontani dal ridefinire la sua missione e un suo progetto per l'Italia, se i giovani considerano ormai la politica distante da loro anni-luce. Certo le ragioni sono tante. C'è l'avversario, il suo gioco allo sfascio. Ma c'è anche questa nostra incertezza sul ruolo della politica e dei partiti in questa fase storica, questo passare di Cosa in Cosa, questo guardare al passato sia pure per negarlo. Col risultato che resta molto difficile la costruzione di un partito realmente nuovo, del tutto post-comunista la cui identità derivi non da una astratta tavola di valori ma dalla orgogliosa sicurezza della sua funzione storica attuale.

Ci riusciremo al congresso? Questa è la speranza. La condizione è che si capisca finalmente che una forza politica (non un gruppo di professori) ha un solo modo per fare i conti col passato. E questo modo è: farli col presente. Esattamente il contrario di ciò che ho letto non so dove secondo cui «sono dieci anni che il Partito non riesce a decollare perché non si fanno i conti col Pci». Magari. Se non decolliamo è perché non facciamo i conti con l'Italia. Con l'Italia, cioè con un paese - mi vergogno perfino a ripeterlo - che è di fronte alla più grande mutazione del suo modo di essere come Stato, come organismo economico-produttivo, come compagine nazionale, come percezione di sé.

SEGUE A PAGINA 2

Nuovo Ulivo per un nuovo governo

Veltroni: alleanza più larga. Il premier sarà D'Alema. Cossiga attacca il Ppi

L'INTERVISTA

De Giovanni: prima l'esecutivo Il soggetto politico si costruirà per gradi

ROMA «Prima bisogna fare il nuovo governo, partendo dal programma e poi procedere alla costruzione del nuovo Ulivo. Senza preclusioni e senza sommatorie indistinte tra soggetti. Ipotizzando una struttura federale con momenti di sovranità comune che però rispetti l'autonomia delle singole forze». Parla Biagio De Giovanni, filosofo ed ex presidente della Commissione europea Affari Istituzionali, e già membro della segreteria dei Ds, che ricostruisce le vicende che hanno condotto alle soglie del D'Alema bis, e delinea la forma dell'Ulivo del 2000. «È un terreno di incontro tra i diversi riformismi della storia d'Italia che ha già scongiurato la vittoria della destra e può garantire un patto tra ceti sociali diversi per la modernizzazione del paese». «La sinistra? Deve avere una sua casa, e rilanciare la sua presenza nel paese, rafforzando le sue radici sociali. Le sue culture di riferimento. Non può vivere di solo politicismo e nemmeno di solo trasversalismo democratico».

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 5

ROMA «Avanti a piccoli passi, ma avanti. Il nuovo Ulivo, o come si chiamerà, inizia a prendere forma e compie il primo atto fondativo, dichiarandosi aperto al contributo di tutti quelli che formano la maggioranza. Niente steccati, dunque. E nel frattempo, confermano tutti, nessuna crisi, perché una maggioranza c'è e un governo che lavora, pure. Dunque il progetto, nonostante le resistenze e forse qualche manovra, resiste: si va avanti per rilanciare la coalizione e andare in tempi ragionevoli, se non proprio ravvicinati, a un governo rinnovato. È questo il senso del vertice dei segretari di Ds, Ppi, Democratici, Verdi e Rinascimento Italiano ed è questa la riunione che ieri ha dissipato almeno qualcuna delle molte nubi che avevano percorso l'orizzonte della maggioranza la sera prima. Gli scenari sono ancora molto aperti, ma lo stallo sembra superato. D'Alema, da Genova, esprime soddisfazione e lancia a tutti gli al-

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

Occupazione, è boom dei contratti a termine



I SERVIZI

A PAGINA 13

Guerra agli abusivi edilizi

Via libera alla legge contro cemento selvaggio

ROMA Pronto il testo di legge organico contro gli abusi edilizi commessi nelle aree vincolate: lo ha licenziato ieri il Consiglio dei ministri ed ora va all'esame delle Camere. Il testo, spiega il ministro Bassanini, prevede la possibilità per lo Stato di sostituirsi alle amministrazioni locali per l'abbattimento, potenziando l'attività repressiva e snellisce le procedure. Inoltre ci sono sostegni economici per il risanamento del paesaggio alle amministrazioni che trovano il coraggio di demolire. «Una svolta irreversibile per una nuova politica del territorio che consentirà di mettere fine ad uno scempio che negli ultimi 5 anni ha prodotto 232.000 case illegali ed un'evasione fiscale intorno ai 7.000 miliardi» dice il sottosegretario Micheli. Entusiasmo dal mondo ambientalista e dalle Regioni.

I SERVIZI

A PAGINA 10

CARI ITALIANI, PASSEGGIARE NON STANCA

FRANCO CASSANO

Tutti gli uomini che hanno potere dovrebbero scendere dalle auto blindate e iniziare a passeggiare. Una passeggiata vuol dire essere restituiti alla strada e alla nudità casuale delle persone, guardare gli alberi, i palazzi o il mare, inseguire pensieri spesso splendidamente banali. Passeggiare vuol dire un cane per amico, oppure un amico libero come un cane, con cui parlare di tutto, uno che ti ascolta e ha voglia di perdere tempo con te.

Passeggiare è interrogare il cielo, chiedersi se quelle nuvole stanno per arrivare o invece se ne stanno andando, assaggiare l'aria con il naso e con la pelle, d'estate cercare l'ombra, e d'inverno il sole. Passeggiare è commentare i titoli dei giornali con uno che non conosca, indicare una strada a un passante, ricordarsi di comprare qualcosa prima di tornare.

Passeggiare è imbattersi in chi non t'aspetta, oppure in qualcuno che attendi al varco, è fermarsi al bar e guardare la gente che passa, parlare con chiunque dell'ultima partita, tanto per scambiarsi calore. Passeggiare è giocare dolcemente con la giornata, decidere che ne puoi perdere un pezzo, perché lo vuoi guadagnare.

Passeggiare è il piacere dell'anonimato e quello della compagnia, incrociare gente che non conosci e face note, salutare o non salutare, attraversare la strada per incontrare o per evitare, quando non prevedi duetti e preferisci l'assolo. Passeggiare è evadere dalla corsa feroce, da quell'assedio che chiude le porte da cui potrebbe entrare la vita, da quelle giornate murate che fanno del telefono cellulare un cellulare di polizia.

SEGUE A PAGINA 18

LE STRADE DEL RIFORMISMO

PIER CARLO PADOAN

Il dibattito sulle nuove vie del riformismo è molto vivo ed è destinato a diventarlo ancora di più nei prossimi mesi. Ciò malgrado, guardando alla molteplicità degli interventi nel dibattito stupisce il peso estremamente ridotto e spesso la totale assenza dei temi relativi al governo dell'economia internazionale o, se si vuole, della globalizzazione. La cosa è tanto più strana se si pensa che è proprio l'esplosione del tema della globalizzazione che ha, in buona parte, aperto il dibattito sulle nuove sfide che i governi di sinistra e riformisti hanno di fronte. Pur a rischio di qualche semplificazione, si può affermare che il dibattito ha avuto una svolta fondamentale quando la sinistra si è resa conto che il problema non era quello di «resistere» all'avanzare della globalizzazione ma quello di governarla per poterne sfruttare al meglio le potenzialità di sviluppo e di creazione di benessere.

Il dibattito sulla globalizzazione, d'altra parte, è andato molto

SEGUE A PAGINA 18

Andreotti, il giorno del verdetto

L'attesa del senatore tra messe e incontri politici

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Luci di posizione

Spenti i fari abbaglianti dell'utopia, la sinistra si era ragionevolmente acciacciata a illuminare tratti di strada più modesti, di portata anabbagliante. Tra questi, non sfigurava l'onesta idea di riformare la politica. Cioè di sottrarla alla palude dei patteggiamenti, dei rimpasti, dei veti e dei ricatti incrociati, e di far sì che a una maggioranza elettorale chiara corrispondesse una maggioranza di governo altrettanto chiara. A giudicare da quanto accade in questi giorni (e di quanto accadde dopo la caduta di Prodi), pure quella speranza era azzardata. Nessuno può offendersi se diciamo che lo scenario è tipicamente da prima Repubblica. Non è un'opinione, è una constatazione. La riforma elettorale è una macchina in panne, ed è difficile ricordare dove è stata parcheggiata. La natura del governo è sempre più alchemica, appesa a un malumore di Cossiga o a un buonumore dell'Asinello. E perfino eventuali successi dell'esecutivo (considero tale, personalmente, l'adeguamento al costume europeo delle norme sulla propaganda elettorale) sbiadiscono di fronte alle ormai insopportabili tiriterie sulle manovre tra alleati (parenti serpenti). Spenti gli abbaglianti, spenti gli anabbaglianti, siamo nell'era delle luci di posizione.

STEFANO DI MICHELE

La porta dello studio si apre. Giulio Andreotti fissa i suoi collaboratori che a loro volta fissano lui. «È per domani mattina alle undici, mi hanno appena telefonato...». Almeno, adesso, dopo la comunicazione dell'avvocato Coppi, si sa quando tutto finirà. Quando questa lunga, stressante attesa mascherata dietro grandi e piccoli riti quotidiani - la Messa e la posta per una rivista, vecchi amici rimasti fedeli e qualche ambasciatore dei tempi passati - avrà termine. E il mondo potrà così tornare quello di prima. O forse, chissà, il mondo, quello di prima non sarà più.

SEGUE A PAGINA 6

ANDRIOLO PASQUINO

A PAGINA 6

New York, guerra sul corteo del Kkk

I giudici autorizzano e poi bocchiano la marcia razzista



Con le più belle hit della Disco Music anni '80.

Il film in edicola a L. 14.900

NEW YORK Razzisti in piazza, in nome del primo emendamento? Con i famigerati cappucci bianchi calati sul volto, i «cavalieri» del Ku Klux Klan potrebbero sfilare oggi a Manhattan, forti dell'autorizzazione concessa loro da una corte federale. Ma il tribunale d'appello ha dato ragione al sindaco di New York, Rudolph Giuliani, che inizialmente aveva negato l'autorizzazione alla manifestazione non riferendosi ai suoi contenuti razzisti, ma appellandosi ad una legge dello Stato di New York del 1845 che vieta manifestazioni pubbliche con persone dal volto coperto, a meno che non si tratti di feste in costume. I giudici federali avevano invece ritenuto che questa misura violasse il primo emendamento, che tutela la libertà di espressione. Resta ora da vedere se il raduno si terrà comunque.

GINZBERG

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

ESTERI

Cecenia, parla Strada»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

ESTERI

Papon arrestato ed estradato

MARSILLI A PAGINA 11

ECONOMIA

Vendita Op Computers

IL SERVIZIO A PAGINA 15

CULTURA

Chiude il Sinodo

SANTINI A PAGINA 18

SPETTACOLI

Sanremo, è polemica

FERRARI A PAGINA 19

SPORT

Ferrari, oggi la sentenza

MARSILLI A PAGINA 21

METROPOLIS

Non toccate l'ausiliario

PIVETTA NELL'INSERTO

